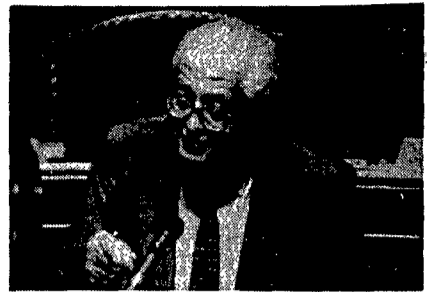


## Il dibattito sulla «piovra»

Delusione nella stessa maggioranza (Cabras, Gualtieri, Cutrera) per i lunghi e lacunosi discorsi dei ministri di Interni e Giustizia

Numerose le perplessità sollevate sul ruolo del commissario Sica. Gli interventi di Orlando, Macis e Imposimato. Repliche sbrigative



## Chiaromonte: «Il coordinamento è fallito»

«È necessario evitare di vedere il marcio in tutti gli uffici giudiziari palermitani, dimenticandosi che un giudice stava per saltare in aria». L'alto commissario non può riuscire nel suo compito di coordinamento se non fa capo a un'autorità politica superiore. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, risponde all'Unità subito dopo il suo intervento nell'aula del Senato.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La Commissione parlamentare Antimafia domani si riunirà per decidere di avviare un'inchiesta sul «caso Contorno». Non saranno un po' troppi, alla fine, gli organi che indagano sulle stesse cose. La Commissione si occuperà esclusivamente del rientro in Italia di Contorno. Ci sono stati strappi alla legalità o è avvenuto tutto correttamente? Su questo vogliamo fare chiarezza, e nessun altro sta già indagando nella stessa direzione.

Il ministro Gava sulla «gestione del pentito» Contorno ha fornito una ricostruzione. E convincente?

Mi auguro che sia vero tutto ciò che ha detto. Tuttavia su questa vicenda sono circolate troppe informazioni contraddittorie: per questo considero utile un'indagine della commissione. Non lavoreremo per sapere chi ha scritto le lettere anonime o chi ha organizzato l'attentato a Falcone: questi non sono compiti di un organismo parlamentare. Vogliamo far chiarezza sul comportamento dei vari organi dello Stato nella vicenda Contorno.

È un obiettivo importante, se si vuole evitare di vedere il marcio in tutti gli uffici giudiziari palermitani: non ci si può rifiutare di entrare nel merito, né dimenticare che un giudice, Giovanni Falcone, stava per saltare in aria.

Qual è il tuo giudizio sull'alto commissario Domenico Sica?

Su questo argomento non mi sento nella schiera dei «pentiti». A nome dell'Antimafia diedi un parere favorevole alla legge che istituiva questa carica, ma feci un'osservazione che ripropongo: l'alto commissario, per esercitare effettivi poteri di coordinamento, deve far capo alla presidenza del Consiglio e non al ministero dell'Interno.

Perché, Andreotti offre più garanzie di Gava?

Non è questo il punto. È che i partiti dello Stato, come si sa, non si fanno coordinare facilmente. Sono tradizionalmente riluttanti. Quindi la responsabilità non può essere della massima autorità politica.

E Sica come si è mosso in queste difficoltà?

Dopo un anno Sica non è riuscito, per le ragioni che ho appena spiegato, nel suo compito di coordinamento. Non di-

co che sia per forza colpa sua, ma non c'è riuscito. Dei resto non ci riuscì neppure Dalla Chiesa, che era stato generale dei carabinieri. Ma Sica ha cercato di rimediare, talvolta, occupandosi di questioni che non lo riguardavano, invadendo altri campi e quindi forzando i poteri che la legge ha attribuito all'alto commissario. Quanto è accaduto deve sollecitare una riflessione politica: il problema non è quello di rinforzare o indebolire i poteri di Sica, ma è quello delle condizioni da assicurare per ottenere un vero coordinamento degli organi impegnati contro la mafia.

Un anno fa il presidente della Repubblica chiese se l'impegno dello Stato contro i poteri mafiosi si doveva considerare attenuato. Oggi che cosa risponderesti?

L'impegno complessivo contro la mafia è indubbiamente diminuito. Il ministro Gava dice che non bisogna guardare soltanto agli organi della polizia e aggiunge che comunque non ci potrà mai essere un poliziotto ogni metro quadro. Ma ci sono intere zone del Mezzogiorno, come tra Napoli e Caserta, dove l'intervento attivo della polizia è del tutto inadeguato anche verso la microcriminalità, ci sono situazioni da coprirsi. A Gela come a Reggio Calabria è spesso la Costituzione repubblicana. Il discorso si può estendere alla magistratura: in molti uffici giudiziari della Calabria i giudici sono costretti a battere a macchina da soli le sentenze. Che significa, dunque, impegno dello Stato? Si parla tanto di emergenza, di territorio occupato dalla mafia, di antiterrorismo, e poi quando si arriva alla magistratura, in occasione degli interventi restano inadeguati. Per non parlare dell'arretratezza complessiva della pubblica amministrazione e dei servizi nel Mezzogiorno.

Che peso ha l'azione dei partiti contro la mafia?

L'impegno dei partiti è un elemento determinante. Il clientelismo è un fenomeno vecchio, ma oggi esso confina sempre più spesso col favoreggiamento. Penso che la Commissione, in occasione delle prossime elezioni amministrative, potrebbe rivolgere un appello ai partiti per una formazione delle liste che sia corretta, trasparente e oggetto di un confronto pubblico.

# Gli omissis del governo sulla mafia

Oltre dodici ore di dibattito in Senato sulla mafia per ricavarne netta la sensazione di un governo inadeguato a fronteggiare un'emergenza di portata enorme. I ministri dell'Interno Antonio Gava e della Giustizia Giuliano Vassalli hanno pronunciato discorsi-fiume commettendo non lievi peccati d'omissione (le vicende palermitane). Neppure l'alto commissario Domenico Sica è uscito bene.

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il discorso ministro dell'Interno inizia a leggere le sue settanta cartelle alle 9 e 40. Ad ascoltarlo ci sono ventidue senatori democristiani, mentre i banchi dell'opposizione di sinistra sono pieni. «C'è un rischio di nuovo Medioevo», dice Antonio Gava riconoscendo che in certe aree del Sud operano «protezioni personali malavitosi» che si sostituiscono alle istituzioni. La ricetta che il ministro prescrive è quella di considerare la lotta alla delinquenza organizzata «una vera e propria emergenza nazionale» da affrontare con «una mobilitazione permanente e straordinaria di tutte le forze del paese». Per questo Gava dichiara «non utile le polemiche». Ma il fatto è che proprio le sue settanta cartelle (una mattina di polizia, lo definisce Pierluigi Orato, senatore della Sinistra indipendente) alimentano nuove e più convinte polemiche. È avvenuto subito, nella stessa aula.

Gava. Di coordinamento si parla talvolta a sproposito.

Chiaromonte. Talvolta non se ne parla affatto.

E più avanti.

Gava. Allo stato non esiste alcun riscontro oggettivo di presunti coinvolgimenti di funzionari del Sisd...

Macaluso. Ma allora di



Antonio Gava interviene al Senato sotto lo sguardo del ministro Vassalli; in alto, Gerardo Chiaromonte

replica. Né aprono breccie nel muro di omissioni dei due ministri gli altri rilievi del dc Domenico Rosati, del repubblicano Libero Gualtieri, del socialista Achille Cutrera.

«Delle mie inadeguatezze non mi sento responsabile», taglia corto Vassalli. Va ancor più per le spicce la replica di Gava: «Io non accetto insinuazioni sulle forze di polizia». Sotto accusa non sono le forze dell'ordine, ma la fallimentare gestione politica della lotta alla mafia, di fronte all'«insidia»

come la definisce Cabras, che viene dalla «condivisione di obiettivi di potere del «binomio politica-affari». A questo bilancio, a Palermo, fa da contraltare «l'eccezionale convergenza di partiti contrapposti nei rapporti politici generali», rileva Cabras, il «ha consentito di presentare la faccia pulita delle istituzioni in occasione del maxiprocesso contro Cosa nostra».

È altro che a Palermo deve cambiare per evitare che il palazzo di giustizia continui ad essere definito il palazzo dei veleni. «Il giudice Falcone e i magistrati del pool antimafia - sostiene Gualtieri - devono essere messi in condizione di portare avanti l'istruttoria per il delitto Mattarella e il commissario Sica deve fare quanto è in suo potere per proteggere le retrovie di quest'inchiesta».

L'alto commissario - incalza Cabras - non è un supermagistrato e le tensioni con la magistratura sono di danno. «Siccome accantonò l'idea di sostituire all'autorità giudiziaria», è il

determinate delle tensioni sia all'interno delle forze dell'ordine sia nella magistratura, per cui è evidente che se la situazione dovesse restare invariata si potrà presto il problema di adeguare la legge sull'alto commissario che già a suo tempo il Pci aveva proposto fosse sotto il diretto controllo del presidente del Consiglio».

A tutto questo il ministro Gava ha risposto con un'irritata banalizzazione: «Vogliamo tornare indietro? L'unico rimprovero che Gava rivolge a Sica riguarda il fatto «di essersi rivolto al presidente della commissione Antimafia prima che al ministro per la vicenda del «corvo». Una vicenda che resta oscura. Efficace la sintesi di Gualtieri: «Ci sono mille modi per prendere un'impronta, ma nessun modo per rivelare la notizia». Per tutta risposta Gava «invoca riservatezza». Dal canto suo, Vassalli dice con nettezza che non saranno rimossi né Sica né i magistrati palermitani perché «questo sarebbe un regalo alla mafia». Ma nessuno aveva chiesto qualcosa del genere, ma Sica - precisa Onorato - «va controllato».

A tarda sera, quando l'appassionato dibattito volge al termine con le dichiarazioni di voto sulle diverse mozioni, la maggioranza trova l'accordo su una cartella di ordine del giorno che, nella sua genericità, non può evitare di sottolineare l'esigenza che «l'azione di tutti i corpi e delle istituzioni dello Stato si collochi nel più rigoroso rispetto delle competenze ad essi assegnate... senza sovrapposizioni ed interferenze». Di ben altro spessore il documento comunista, che richiama il governo al dovere di non abbassare la guardia.

## La perizia affidata ai cc. Oggi o domani la verità sulle impronte di Di Pisa

CALTANISSETTA. È stato affidato ieri mattina, a palazzo di Giustizia di Caltanissetta, a tre ufficiali del Cis (Centro di investigazioni scientifiche) dell'arma dei carabinieri, giunti da Roma, l'incarico ufficiale di effettuare le perizie sulle impronte digitali rilevate sulle lettere anonime del «corvo» del palazzo di Giustizia di Palermo e di effettuare il confronto con quelle del sostituto procuratore della Repubblica, Alberto Di Pisa, indiziato del reato di calunnia aggravata. Le perizie verranno svolte stamane nei laboratori romani del Cis alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Oltavio Slerazza, che seguirà ogni singola fase dell'esame scientifico. Agli esperimenti sarà presente anche il perito di parte nominato dal Di Pisa, il prof. Aurelio Ghio, di Torino.

Il risultato degli esami comparativi sarà comunicato dal sostituto Slerazza al procuratore capo di Caltanissetta, Salvatore Celesti, nella serata di oggi o al più tardi venerdì mattina.

## I sequestri in Italia. 596 casi dal '72 a oggi. Riscatti per 300 miliardi

ROMA. In Italia dal 1972 ad oggi sono state sequestrate 596 persone. La punta massima si registrò nel 1977. Il fenomeno è in flessione: i casi di sequestro nell'87-'88 sono stati 14.

Queste cifre sono state fornite ieri nell'aula del Senato dal ministro dell'Interno, Antonio Gava, nel corso del dibattito sulla mafia e la criminalità organizzata.

Per i riscatti sono stati pagati ben 300 miliardi di lire. Su 596 casi, i riscatti sono stati pagati per 382 persone. Nessun versamento di somme per gli altri 214 sequestrati.

Sessantatré non sono mai tornati a casa, di questi 25 sono stati rinvenuti cada-

## Vassalli assolve Gava «È un privilegio lavorare con lui»

Il ministro della Giustizia «assolve» il suo collega dell'Interno, il socialista Vassalli accreditato il dc Gava: «È impegnato, consapevole ed ammirabile». E con Gava, Vassalli condivide il «privilegio» di lasciare nelle nebbie tanti risvolti che pure definisce «concertanti». Il guardasigilli si giustifica: «Sia la materia dei corvi che quella delle talpe è devoluta integralmente alla magistratura inquirente».

ROMA. Ministro o avvocato difensore? È toccato a Giuliano Vassalli rispondere nell'aula di palazzo Madama al rilievo dei comunisti sulla presenza nel governo della Repubblica, con funzioni di ministro dell'Interno, di Antonio Gava, il dc su cui gravano tanti sospetti di coinvolgimento nella trattativa con i terroristi per la liberazione di Ciriolo Cirillo. E per l'occasione il ministro della Giustizia è tornato ad indossare la vecchia toga: «Compete anche a me di respingere nel modo più deciso - ha detto - quel punto della premessa in questione, svolgendo on l'on Gava le proprie attribuzioni in modo impegnato, consapevole ed ammirabile».

Anzi, Vassalli ha presentato come un «privilegio» il rapporto di lavoro con Gava, il dc su cui gravano tanti sospetti di coinvolgimento nella trattativa con i terroristi per la liberazione di Ciriolo Cirillo. E per l'occasione il ministro della Giustizia è tornato ad indossare la vecchia toga: «Compete anche a me di respingere nel modo più deciso - ha detto - quel punto della premessa in questione, svolgendo on l'on Gava le proprie attribuzioni in modo impegnato, consapevole ed ammirabile».

zitarie spettanti alla magistratura». Dunque, silenzio sulle indagini in corso presso la Procura di Caltanissetta, persino sul numero esatto delle lettere anonime: «Nulla posso dire, né chiedere». Se poi un magistrato accenna alla crisi di governo, è solo perché «il malcapitato aveva cercato di salvarsi con frasi evasive» dal «coacervo di microfonici».

E però una correzione c'è stata nel discorso di Vassalli, rispetto alla difesa ad oltranza, pronunciata qualche tempo fa a Montecitorio, del presidente di Cassazione Salvatore Carnevale sull'annullamento di tanti processi di mafia. Ora che un conflitto si riapre con i pool antimafia, Vassalli riconosce che un problema indubbiamente esiste ma ne riversa la soluzione sul nuovo processo penale, essendo «interdetto» al ministro della Giustizia «di sindacare i convincimenti dei singoli giudici o collegi giudicanti ed ancor più di entrare nella testa dei giudici».

Ma Vassalli si è affidato alle cifre di uno studio sollecitato dalla commissione Antimafia: su 11.675 ricorsi dal 1° gennaio '85 all'aprile di quest'anno, si sono avuti 2.555 annullamenti di cui: «Solo 150 riguardano fatti di criminalità organizzata e 400 provvedimenti restrittivi di libertà sulle «talpe»». Vassalli «non sa valutare se sia «fisiologico» o «patologico». Ma ha qualcosa da dire sul tema «difficile e controverso» dei pentiti. Il successo sta in un interrogativo sul «premio ai pentiti del terrorismo» introdotto con la legislazione d'emergenza: «Come poteva pretendersi - ha chiesto Vassalli - che fosse disinteressata quella chiamata in correità che era frutto del condono di un alto numero di anni di pena o della stessa speranza di conseguire immediatamente la libertà?». Insomma, la divisione per il ministro nasce, comunque, Vassalli si è fermato ad osservare lo stagno: «Il governo - ha sostenuto - non può che seguire il lenore con attenzione e vigilanza».

Per il resto, accenni scontati alla collaborazione della giu-

## Contorno? «Operazione trasparente e cristallina», parola di ministro

Il caso Contorno? «Un'operazione trasparente e cristallina». Parola del ministro dell'Interno, il dc Antonio Gava. Su quell'operazione è stato alzato un polverone, forse «per bloccare o rallentare le indagini sull'attentato al giudice Falcone, sul riciclaggio di denaro anche all'estero, sul delitto Mattarella nei suoi possibili legami con l'eversione nera e su altri gravi delitti».

Antonio Gava sta parlando da un'ora nell'aula di palazzo Madama quando affronta lo spinoso caso del pentito di mafia e la lacerante vicenda delle lettere anonime. C'è «una manovra destabilizzante - dice - diretta a screditare coloro che operano contro la criminalità organizzata». E aggiunge che «la presenza in Italia di Contorno era legittima e perfettamente nota a tutti gli

organi competenti». La polizia non aveva sollecitato il rientro del pentito in Italia, anzi «lo aveva ripetutamente dissuaso per ragioni di sicurezza». Poi il 28 maggio, nel corso dell'operazione contro il boss latitante Gaetano Grado (mafia perdente), l'arresto di Totuccio Contorno, ospite di Grado. Al caso Contorno «si ricollega l'uso degli scritti anonimi con finalità diffamatorie». Gava assicura che la polizia non si è avvalsa del pentito «come informatore dello stesso Sica sui colloqui con i detenuti che hanno consentito l'apertura di procedimenti, sulla protezione di 1.500 (compresi i familiari) collaboratori della giustizia».

Sequestri di persona. Il punto è impedire, «rendere pressoché impossibile» il pagamento dei riscatti. «Un'ipotesi legislativa è allo studio».

del coinvolgimento dei servizi segreti. Occorrono anche gruppi di magistrati specializzati e coordinati, forniti di banche dati.

Coordinamento. Qualche volta se ne parla «a sproposito», sentenza Gava che poi ammette «difficoltà di carattere operativo» nella collaborazione tra le diverse forze dello Stato. Annuncia correttivi legislativi.

Legge antimafia. La normativa va aggiornata per colpire i patrimoni accumulati illecitamente. Una misura da introdurre è il «sequestro cautelativo anticipato» contro gli indagati di appartenenza ad associazioni mafiose.

Legge antidroga. Gava fa appello al Parlamento perché approvi subito la riforma della legge del '75 e insista sulla parte relativa ai trafficanti (ma

socialisti, per esempio, battono il tasto della punibilità dei consumatori).

Carceri. Il ministro vuol rivedere la legge penitenziaria per limitare la concessione dei benefici ai detenuti per reati di associazione mafiosa.

Pentiti. Sarebbe in arrivo una legge per «la protezione dei dichiaranti, dei testimoni e dei loro congiunti» e un'altra per «ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria».

Riciclaggio. Gava pensa ad una misura drastica: tutte le transazioni immobiliari non dovrebbero più avvenire in contanti, ma mediante operazioni bancarie documentabili.

## Antimafia. Allo Stato le aziende ex mafiose

ROMA. La Camera ha approvato a stragrande maggioranza (342 sì e sei no) il decreto che anticipa alcune norme della riforma della legge antimafia Roggioni-La Torre, sulla gestione e sulla destinazione dei beni confiscati. Finora, infatti, alcune carenze legislative avevano determinato il «degrado» di molte aziende confiscate, con pesanti conseguenze sulla situazione economica delle zone interessate. Il decreto detta anche le regole per l'acquisizione definitiva da parte dello Stato di questi beni al termine dell'iter processuale. Tutti i rappresentanti dei gruppi hanno espresso il loro consenso unanime e invece venuto dai radicali.

## Calabria. Tre omicidi a Palmi e Cittanova

Mentre la Camera discuteva, mafia e ndrangheta continuavano il loro macabro rituale di sangue. E così ieri, tra Calabria e Sicilia, si sono dovuti registrare quattro nuovi omicidi. Tre in Calabria: il primo a Palmi, dove in mattinata veniva assassinato l'imprenditore Mario Arena di 36 anni. In serata, sempre a Palmi, veniva ucciso a colpi di pistola sulla porta del suo negozio, il fiorista Giuseppe Zirino di 37 anni. Il terzo omicidio è avvenuto a Cittanova, dove a morire sotto i colpi di un fucile a pallettoni, è stato Domenico Curinga, un pregiudicato di 45 anni. In Sicilia, infine, un ex appuntato dei carabinieri, Luigi Barbera, di 40 anni, è stato assassinato nei pressi di Camporotondo, un paese a dodici chilometri da Catania.